

CASTELVETRANO. I «corsi» prevedevano due giornate per ogni istituto. Il primo incontro si svolgeva secondo il modello tradizionale della relazione seguita da interventi. In seconda giornata i ragazzi erano invece chiamati ad una più diretta partecipazione: si suggeriva loro una particolare situazione e gli si chiedeva di «interpretarla» come se i fatti suggeriti stessero loro accadendo in quel momento. L'esperienza nella sua duplice versione di incontro tradizionale e di drammatizzazione ha dato risultati di straordinario interesse. Vale la pena di ripercorrere le tappe, scuola per scuola.

Istituto magistrale: prima giornata.
Gli studenti sono circa trecento. La relazione si svolge in un silenzio teso e «partecipato». Si parte da un fatto che è sotto gli occhi di tutti: sul muro esterno della scuola, indiscreta e segreta al tempo stesso, c'è un'enorme scritta che dichiara «Carmela ti amo» firmato M. L'amore, il desiderio, la sessualità sono un fatto pubblico o privato? «Sono entrambe le cose», rispondono i ragazzi. «Quando si è innamorati lo si vorrebbe gridare al mondo e al tempo stesso lo si vorrebbe tenere gelosamente per sé». Ma questa non è che una, forse nemmeno la più complessa, delle contraddizioni che presentano l'innamoramento e il desiderio sessuale. Ciò che rende veramente difficile qualche volta il rapporto a due è che non è sempre chiaro ciò che l'uno vuole dall'altro. Anzi e soprattutto nel sesso. Spuntano puntuali, ma scarsamente condivisi, dalla gran parte dei presenti, i soliti stereotipi delle donne che «provocano». Si fa sempre più accesa la discussione su come capire e far capire che un rapporto sessuale lo si vuole oppure no e sulla necessità che, comunque, a volerlo si sia in due. Sempre. «A volte accade che una ragazza non si senta pronta per un rapporto completo. Ma se lei insiste lei cede per paura di perderlo. È giusto questo?», domanda Marina, 15 anni, timida ma determinata. «Non è affatto vero», l'incalza Cristina «che gli uomini sono più forti delle donne, se no, che bisogno avrebbero della violenza?». E Sandra: «Ma la presenza di Iona Staller in Parlamento, o anche la sola esistenza della pornografia, non sono le prove evidenti della debolezza degli uomini?». **Seconda giornata.**

Gli uomini tornano in campo, protagonisti «drammatici» in questo secondo incontro. La situazione suggerita si rifà in qualche modo all'episodio della ragazza di Trapani massacrata di botte dal fratello. Una giornalista presente interpreta l'adulto della storia: è la madre di un giovanotto serio e studioso che, secondo lei, è molestato da una ragazza. Allora prende il telefono e chiama Salvatore, il fratello della insidiosa innamorata di suo figlio. «Guardi tua sorella», gli dice. «È sempre in giro a distarre il mio ragazzo, tiene la casa, magari anche con due schiaffi, se no che fratello sei?». Salvatore, 17 anni, terza magistrale, si è offerto di buon grado per questa interpretazione estemporanea. Entra immediatamente nella parte. «Ma è proprio sicura, signora, che sia mia sorella a disturbare suo figlio e non viceversa?». Poi messo giù il telefono si consulta con Totò, un suo amico. Che fare? Deve parlare a sua sorella e in che modo? E poi dovrà dirlo oppure no ai genitori? Totò sfodera una saggezza ed un equilibrio sorprendenti: «Tua sorella - dice - è giovane, ma non si è mai comportata male. Sa quello che fa. Se però ti senti proprio responsabile da questa telefonata parlane a tua madre. Tuo padre lascialo fuori. Lo sai come sono gli uomini grandi». Arrivano poi, sempre offrendosi volontarie, Marina, la sorella «impunita», e Lucia che fa la madre rassicurante. «Non vi preoccupate - dice - penso a tutto io. Papà non ne deve sapere niente». Poi, rivolta alla figlia: «Se poi vuoi veramente bene a questo ragazzo vedremo come fare». La recita finisce in uno scroscio convinto di applausi. Gli attori sono stati serissimi, hanno inventato un copione ricca di sentimenti e di sfumature emotive. E tutti hanno portato alla luce una realtà che sembra molto condivisa: i padri non devono sapere. Su questo si apre un dibattito serrato, appassionato, a tratti persino crudele. Salta fuori la solitudine del padre chiuso nel guscio di un potere solo apparente. «Mio padre - dice Franca - lavora fuori Castelvetro e non esce mai. Una domenica mattina è andato in piazza, ha visto i ragazzi e le ragazze che scherzavano fra loro. È tornato a casa e mi ha detto: tu non esci più». Ma ci sono anche diesse appassionate: «Io ho un padre di sessant'anni, ma quando gli parlo sembra un mio coetaneo. Lui capisce tutto e sa mettersi nei miei panni».

Liceo scientifico: prima giornata.
L'incontro si svolge in orario non scolastico, per questo ci si attende una scarsa affluenza. Ma i ragazzi presenti sono centoventi. Ancora una volta attentissimi e tanto più motivati perché molti di loro che sono pendolari hanno dovuto, nel pomeriggio, riprendere la corsa dai propri paesi per tornare a scuola. Dopo la relazione, come al solito, nessuna esaltazione negli interventi, numerosissimi e rivelatori di interessi reali. «La masturbazione è un atto egoistico o una dolorosa necessità?», «Perché la nudità provoca tanto disagio?», «Perché qualche volta certi abiti sono più accitanti del

corpo nudo?», «Ma come mai certe ragazze, che pure sono sinceramente innamorate di un uomo, hanno bisogno di vestirsi e di truccarsi per piacere anche ad altri?». **Seconda giornata.**
Scegliamo un tema di drammatica attualità: la violenza sessuale. Chiedono immediatamente di partecipare due ragazzi di Partanna che già erano stati attivissimi durante il dibattito dell'incontro precedente. Si chiamano Nicola e Leonardo. A loro si affianca Marilena. Hanno 17 anni e sono nella stessa classe. La giornalista che ha seguito per l'«Europeo» l'intero dibattito, assume il ruolo di una turista. Parla al telefono con Nicola; gli dice che ha raccolto lungo la strada la sua ragazza - Marilena - che ha subito violenza da due sconosciuti. Ora è con lei al suo hotel. Lo aspettano. Nicola e la sua ragazza sono seduti l'uno di fronte all'altro: «Perché non mi hai chiamato direttamente?», chiede lui. «Avevo paura - risponde con voce flebile Marilena - non sapevo come avrei reagito?». Allora non mi conosci - fa il ragazzo sempre più risentito - non hai fiducia in me, e continua su questo tono dicendole che fra loro non cambia nulla, ma che è molto offeso dal fatto che lei possa aver dubitato della sua comprensione. A questo punto l'azione viene fermata per un attimo. Occorre una riflessione. Nicola sia sta accorgendo di compiangere più se stesso che la ragazza? Non le ha chiesto come si sente, non la conforta, non la rassicura. Si rende conto che la sta solo rimproverando, sta pure in una forma apparentemente affettuosa? Il ragazzo è allibito. «Avevo cominciato a recitare volendo fare l'uomo liberale, ma mentre parlavo mi sentivo dentro una rabbia tremenda: non so cosa mi abbia preso», dice stupito di se stesso.

La rappresentazione ricomincia. Marilena descrive quello che le è accaduto. Man mano che racconta la sua emozione e quella di tutti i presenti si fa quasi insostenibile. Lei voleva solo «recitare» ma la storia che inventa le ha preso la mano. L'ha coinvolta troppo. «Basta! - dice Ada, interrompendo dal fondo dell'aula - non parliamo più di violenza. La sessualità è



Vengono da Menfi, da Gibellina, da Santa Ninfa. Ce ne sono moltissimi di Partanna e di Montebello di Mazara, paesi che nelle ultime settimane si sono guadagnati l'onore (si fa per dire) delle cronache, a causa di fatti di violenza sessuale. Sono gli studenti delle scuole medie superiori di Ca-

stelvetro che si sono incontrati nelle aule magne dei propri istituti per discutere di sessualità dopo che nella loro provincia, sono avvenuti tanti episodi drammatici. Un'iniziativa partita da Lucia Lucentini, presidente di un consultorio che da anni si occupa di informazione sessuale.

GIANNA SCHILOTTO

ben altra cosa e io ho tante domande da fare». Ma Leonardo, l'altro ragazzo di Partanna reagisce: «Dobbiamo continuare, non abbiamo ancora tirato fuori tutto quello che abbiamo dentro». E un insegnante: «Marilena è mia alunna, mentre raccontava l'ho vista soffrire come se dicesse cose veramente accadute. Non è stata un'esperienza troppo forte per lei?». Marilena la rassicura: «Sì, è stata un'emozione di grande intensità, ma anche un'esperienza straordinaria».

Liceo classico: prima giornata.

Sono più di trecento i ragazzi riuniti nella gelida palestra. Qui le domande riguardano soprattutto il rapporto di coppia. La fedeltà, la gelosia, la precarietà dei sentimenti d'amore tra i giovani, i tradimenti. E da queste domande nasce il tema della

seconda giornata.
Lo spunto è una lettera (precedentemente preparata) che un uomo scrive a sua figlia per informarla che ha deciso di andare a vivere con un'altra donna. Le dice che non ha il coraggio di parlarle direttamente, ma scrive a lei perché è l'unica da cui si aspetta comprensione. La incarica di comunicare il fatto alla madre e al fratello. Lara, 16 anni, legge la lettera ai suoi compagni muti e compresi. Poi, parla con Paolo che ha assunto il ruolo del fratello. «Papà ci lascia - gli dice - forse noi non lo abbiamo capito, non gli abbiamo fatto sentire quanto lo amavamo». Il ragazzo è pensoso: «Lo immaginavo, in casa nostra non si parlava mai, c'era come un muro tra noi». La recita va avanti serrata. Interviene la madre: «Ecco chi è vostro padre, un vigliacco, uno che si rifugia dietro una lettera e ci lascia soli». I due figli le danno torto, le chiedono di mettersi in discussione per una volta come hanno già fatto loro. La madre ad un certo punto dice: «Forse ho sbagliato tutto anch'io, ma adesso non mi lasciate sola. Per favore, aiutatemi». Un lunghissimo, commosso applauso sottolinea queste sorprendenti parole. Si apre il dibattito. Prevede la difesa appassionata del padre. «È un debito, per questo va capito e perdonato». Chi vuole intervenire deve mettersi in coda. Negli interventi dei ragazzi si delinea una figura di padre in attesa: solo, confuso, debole. Per questo, certe volte, fa il prepotente. Alessandro, 15 anni, afferra il microfono e mira apertamente al centro del problema: «Ma se fosse stata vostra madre a scrivervi che se ne andava, sareste stati tanto indulgenti e comprensivi?».

Ma nella giornata dedicata agli insegnanti e genitori gli interventi sono pochi e sofferti. Solo alcuni docenti prendono la parola. I genitori vengono informati minutamente di quanto è stato sperimentato nei giorni passati con i loro figli. Le domande poste dai ragazzi vengono rilette una per una. Sono le stesse cose che vengono chieste a loro? «Certamente no», rispondono senza però muoversi dai loro posti. Solo dopo lunghe sollecitazioni prende la parola una madre: «Mio figlio è venuto a casa a tavola ha raccontato ogni particolare della mattinata. Senza problemi. Io ho sentito all'improvviso che era diventato grande».

corpo nudo?». «Ma come mai certe ragazze, che pure sono sinceramente innamorate di un uomo, hanno bisogno di vestirsi e di truccarsi per piacere anche ad altri?».

Seconda giornata.

Scegliamo un tema di drammatica attualità: la violenza sessuale. Chiedono immediatamente di partecipare due ragazzi di Partanna che già erano stati attivissimi durante il dibattito dell'incontro precedente. Si chiamano Nicola e Leonardo. A loro si affianca Marilena. Hanno 17 anni e sono nella stessa classe. La giornalista che ha seguito per l'«Europeo» l'intero dibattito, assume il ruolo di una turista. Parla al telefono con Nicola; gli dice che ha raccolto lungo la strada la sua ragazza - Marilena - che ha subito violenza da due sconosciuti. Ora è con lei al suo hotel. Lo aspettano. Nicola e la sua ragazza sono seduti l'uno di fronte all'altro: «Perché non mi hai chiamato direttamente?», chiede lui. «Avevo paura - risponde con voce flebile Marilena - non sapevo come avrei reagito?». Allora non mi conosci - fa il ragazzo sempre più risentito - non hai fiducia in me, e continua su questo tono dicendole che fra loro non cambia nulla, ma che è molto offeso dal fatto che lei possa aver dubitato della sua comprensione. A questo punto l'azione viene fermata per un attimo. Occorre una riflessione. Nicola sia sta accorgendo di compiangere più se stesso che la ragazza? Non le ha chiesto come si sente, non la conforta, non la rassicura. Si rende conto che la sta solo rimproverando, sta pure in una forma apparentemente affettuosa? Il ragazzo è allibito. «Avevo cominciato a recitare volendo fare l'uomo liberale, ma mentre parlavo mi sentivo dentro una rabbia tremenda: non so cosa mi abbia preso», dice stupito di se stesso.

La rappresentazione ricomincia. Marilena descrive quello che le è accaduto. Man mano che racconta la sua emozione e quella di tutti i presenti si fa quasi insostenibile. Lei voleva solo «recitare» ma la storia che inventa le ha preso la mano. L'ha coinvolta troppo. «Basta! - dice Ada, interrompendo dal fondo dell'aula - non parliamo più di violenza. La sessualità è

MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retromarcia e retronebbia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbimento di energia anche sui lati. Tutto di serie, compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h, il bagagliaio da 300 l. e una notevole economia nei consumi: 4,9 l. per 100 Km a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. SEAT. Tecnologie Senza Frontiere.

Importatore unico: **hepi kaeliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031